

# L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 10 Ottobre 1848

ANNO I. — Numero 132

## ASSOCIAZIONI

### NAPOLI PROVINCIE

Un mese . gr. 50 — 62  
 Tre mesi D. 1. 40 — 1. 80  
 Sei mesi D. 2. 60 — 3. —  
 Un anno D. 4. 60 — 5. 40  
 Un num. gr. 2. — 3. —

Le associazioni datano dal 1., 11., e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

### L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.



## CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli. Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

## NAPOLI 10 OTTOBRE

— Non capisco perchè molti di voi seguitate ancora a stare in campagna. La vostra campagna è più lunga di quella d'Italia. Dal 15 maggio avete prorogato di mese in mese la vostra venuta in Napoli. Perchè non tornate in città? io voglio vedervi tutti per Toledo; non temete, abbiat tutti il santo protettor S. Elmo che ci guarda di buon occhio. E poi di chi dovete aver paura? De' lazzari no, perchè hanno nientemeno commesso la lazzarata di capire i futuri vantaggi della Costituzione; e se mon-à Arena e C. (non equivocate il C. non è l'amico C. ma molti C., cioè compagni) non ha ancora capito lo statuto, finirà per capirlo come l'abbiam capito voi ed io, che non ne abbiat capito niente. Dei ladri non dovete aver paura, perchè son tutti disarmati avendo anch'essi depositate le armi alla Prefettura. La sola paura che potreste avere, sarebbe quella di leggere gli articoli del solito mio amico Cesare; ma questa paura è finita; il sottorgano lo ha rigettato e non lo riconosce più per figlio. L'amico ha ricorso alle carte volanti, sulle quali stampa i suoi

articoli, essendo così obbligato a rendersi libero e indipendente da tutti i giornali che gli hanno dato l'ostracismo. Tornate dunque dalla campagna, non avete paura, il ministero dorme, e

Dormirà sempre e non ha chi lo svegli?

— Avete ragione, io sono retrogrado, oscurantista, radeschista, sono stato colto in *flagranti*, il sott'organo potrebbe domani pubblicare anche per me i suoi tremendi pazzi d'appoggio, pei quali il Ministero si puntella come una fabbrica vecchia ai travi, domani C. P. (l'amico) mi potrebbe chiamar suo collega, ed io non avrei che rispondergli, dovrei arrossire e tacere, farei come l'inglese del poeta malintenzionato;

Come il reo che non trova la scusa  
 Strinse il guardo e la fronte chino.

Una colpa! sissignore, io sono ridotto al segno di esser un C. P., un propalatore delle umanissime ed italianissime dottrine del paterno Radeitzky. Quando Radeitzky legge il mio nome la mattina, deve compiacersi e benedirmi. Figlio! esclamerà nella sua commozione, figlio tu non meritavi d'essere nato in cotesta barbara Italia!

E tutto questo per causa d'un amico! Quando lo ve lo diceva che sono gli amici quelli che vi fanno più male! Il Conte Pachtà, il Mecenate della Gazzetta di Milano, mi fa l'amico, mi opprime di gentilezze, mi mostra le sue più vive simpatie, ed intanto nell'Organo delle facilitazioni, e delle fustigazioni, nella sua cara Gazzetta riporta non uno, non due, riporta tre articoli miei. E v'indica il mio nome, il nome d'Arlecchino. Dunque io scrivo nella Gazzetta del Conte Pachtà! Dunque ho messo anch'io una canna all'organo di Radetzky! Dunque siamo in ottime scambievolenze d'amicizia l'organo di qua con l'organo di là, e l'organo di là con me. Come il nostro organo riporta dalla gazzetta radeschina i *bei casi di fedel sudditanza*, così la Gazzetta di Milano riporta dall'Arlecchino gli articoli di data napoletana, come ufficiali! Sono quindi obbligato di scrivere nuovamente al Conte Pachtà, questa volta per dirgli che fosse meno mio amico, e che non pigliasse per serio quello che io dico. All'opera dunque.

Caro Conte mio

Ti ringrazio dell'onore che mi hai fatto di ristampare vari articoli miei nella prima pagina della tua Gazzetta, ma ti confesso che sarei stato più pago di essere disonorato. Sì, io non merito tanto onore. E poi noi non ci intendiamo, io quando dico bene voglio intendere male, e quando dico male voglio intendere bene; di te e dell'altro conte amico tuo Radetzky, dico sempre bene.

Restringi dunque la tua benevolenza sino a leggere i miei articoli, ma non riportarli, altrimenti ci facciamo una pessima figura tu ed io: tu farai ridere a tue spalle que' pochi lombardi, che il tuo amico non ha fatto ancora fucilare, ed io sarò chiamato il corrispondente della Gazzetta di Milano, titolo al quale, per esser sincero, ne preferisco moltissimi altri. Se hai assoluto bisogno di qualche scrittore di Napoli adattato alla tua Gazzetta, e che sia, come suol dirsi a colore, potrei raccomandarti l'amico Cesare, l'altro C. P.; riporta i suoi articoli, e sii sicuro che sembreranno scritti per te. Te ne mando con quest'occasione uno che puoi benissimo riportare è diretto a mia sorella la *Libertà Italiana* (parola che tu puoi capir quanto lui) mia sorella non l'ha ben capito, perchè non capisce molto lo stile tedesco, ma per te è diverso.

Quando dunque vuoi cosa di Napoli, puoi avvalerti di lui, come di te stesso. Ma poi non abusare, sai che non si fa niente per niente, sarà tua cura su ciò di dire a Radetzky che si ricordasse di tanto in tanto di lui. Addio.

Arlecchino.

P. S. Se c'è qualche cosa che non capisci in quell'articolo scrivine direttamente all'autore; io non ti saprei dare alcun chiarimento. Per esempio non potrei dirti qual

è il verbo di quel periodo messo tra due punti fermi — « Di quei soldati cui han fatto plauso i Massena, i Suchet, ecc., i quali al certo non erano pagati per blandirli — ma non cambiargli l'ortografia, rispetta la proprietà, l'è un'ortografia inventata da lui, e ne ha il privilegio. Se trovi scritto *zizania*, e non *zizzania*, o cose simili lascia tutto tal quale. Pietro Giordani aveva la sua ortografia e l'amico Cesare P. la propria.

— Addio di nuovo.

io

Mi dicono che a Roma vi è un altro io; è impossibile; io Arlecchino son solo, e non mi moltiplico, o se lo fo per mezzo della macchina celere, son sempre io Arlecchino. Per me non voglio credere a questa moltiplicazione romana, perchè i miei amici *Don Pirlone* e *Cassandrino* non mi ne dicono nulla, e perchè pure in Roma col ministero rosso in fatto di regole aritmetiche si sta presso a poco come noi, cioè alla sottrazione piuttosto che alla moltiplicazione; ogni giorno si sottrae qualche cosa, ed a forza di sottrazioni un bel mattino si troverà sottratta la carta senza che alcuno se ne accorga. Dunque per tutte queste ragioni non posso credere alla mia moltiplicazione romana; e prego intanto gli onorevoli preopinanti miei amici a togliere ogni mio dubbio. Che se poi il caso fosse vero, io non avrei che dire: il ministero che precesse il 29 gennaio (che bravo ministero!) intendeva l'affare della proprietà letteraria, come il ministero che seguì il 29 gennaio ha compreso l'affare della indipendenza italiana: la nostra proprietà finisce come la nostra indipendenza alle frontiere; al di là non v'è più Italia e stanno quei malintenzionati dei quali parlò Welden. Ammesso il caso della moltiplicazione, o, mi spiego meglio, della ristampa che si farebbe di me Arlecchino, mi permetto di dire che è una lazzarata, come quella che fa Monsù Arena, e prego i miei amici *Don Pirlone* e *Cassandrino* ed i loro cencinquanta la *Commedia* ed il *Casotto*; di far sapere ai Romani che io Arlecchino sto a Napoli, al solito piano matto.

#### NUOVO TITOLO

Radetzky dopo aver avuto varie croci per la croce che sta facendo portare all'Italia, mi si assicura che abbia avuto un feudo. Il conte maresciallo Radetzky è stato nominato dall'Imperatore, Barone di Somma-Campagna.

Dunque a quel che pare gli abitanti di Somma e il povero Campagna (l'autore del Bosco) stanno per diventare vassalli di Radetzky. Se io avessi dato tale titolo al Feld gli avrei diretto questa lettera, e son sicuro che il ministero viennese se non l'ha scritta così, la sua non deve molto esser diversa da questa mia:

« Valoroso feld.

» Son già molti anni che i popoli riconoscenti vi hanno dato nel loro cuore il titolo di Barone, ed è perciò che ora con questa patente veniamo a dichiararvi innanzi al mondo intero quale già vi hanno dichiarato a' to i popoli. Ai titoli dunque di Feld Maresciallo di



» Ciambellano, di fedelissimo, potete pure aggiungere quello di Barone eccetera, ec.

« Il feudo che vi destiniamo nei domini tedeschi di Lombardia è quello di Somma Campagna—Su i campi di Somma voi faceste scontare ai piemontesi la baldanza di aver voluto affilare uno spadone. Il pianto di gioia versato da voi su quel campo fu una vera gloria per l' Austria, ed il gabinetto di Vienna serberà perpetuo desiderio di provare un'altra volta la lagrima di Somma — A voi dunque *Somma*, a voi il poetico bosco di *Campagna*, soddisfatte ivi i desideri della vostra gloria, e se non vi basta la lagrima di Somma, se non vi bastano i prodotti del bosco di Campagna, saziate il vostro glorioso appetito nella *corona di ferro*.  
« Addio, Feld, Maresciallo, Barone eccetera.

### IL ROMANZO.

Il sottorgano dopo i *disinganni* passò al *campo santo*, ed ora si diverte con *tre amici*. Mi spiego meglio. Il *Tempo* che è l'appendice del ministero, ha un'appendice che per lo più è un romanzo, dunque il romanzo del *Tempo* è un'appendice dell'appendice del ministero.

Il primo romanzo fu *i disinganni*, il *Tempo* cominciò per dove gli altri finiscono, perciò il *Tempo* cominciò coi *disinganni*. Il secondo fu il *Campo santo*, e qui pure procedette per dove gli altri finiscono; quando vidi il *Campo santo* credei che il tempo avesse suonata egli stesso la sua ultima ora ed avesse commesso il suicidio col falcarsi; ma il tempo pur troppo non ha fine, benché sia assioma provato che il passato, il presente, ed il futuro non esistono, dunque il tempo andò innanzi. Io ebbi torto nella mia caricatura, dicendo che la Mitologia era uscita pazza, perchè il tempo andava indietro invece di andare avanti, e che ebbi torto, me ne persuado ogni sera quando vado a S. Carlo guardando l'Arcoscenico: là veggio il tempo che fa scorrere le ore, e Partenope che pare che se ne fugga inorridita.

Se il tempo indietreggiasse, Partenope non fuggirebbe inorridita, è segno dunque che il tempo vuol progredire... sulla sua via. Progredendo progredendo ora stampa il romanzo dei tre amici. In fatto de' romanzi io leggo i romanzi del tempo e non quelli dell'appendice, dunque non so chi sieno questi tre amici. Ma me li dipinge e me li figura la mia veggente credulità.

Il primo amico è l'amico Cesare. E qua non vi è dubbio perchè lo diceva egli stesso quando poteva dire allorché il tempo gli dava ospitalità. L'altro amico per essere amico del tempo deve essere uno di quelli che si trovano bene sotto tutti i tempi. Dai tempi di Troia ai tempi dei Longobardi, insomma l'amico del tempo è l'amico di Bradamante; non mi spiego meglio.

Il terzo amico del tempo, e questo è il più prezioso, non ve lo nomino ma è chiaro come quattro o quattro fanno otto e tre undici. Ricordatevi del passo latino

*Qui invenit amicum invenit thesaurum.*

### DANIMARCA

Nell'organo di ieri sera ho letto una cosa che mi ha fatto poco piacere. Io credeva, come credo che credete voi pure, non esser le nostre relazioni con l'estero per nulla alterate, e questo mi consolava; ma intanto ieri sera

ho letto che il Ministro di Danimarca ha presentato le sue *ricredenziali* (così dice l'organo) e se è andato.

Se il ministro ha presentato le *ricredenziali* è segno che la Danimarca si è ricreduta sul nostro conto, e se richiama il ministro è segno che dopo essersi ricreduta le conviene meglio di non aver nulla di comune col nostro governo. Di tutto questo voi forse non ne sapete indagar la ragione, ma a me mi pare molto chiara.

Come volete che la Danimarca mantenga le sue relazioni diplomatiche con noi, mentre non sa con che specie di governo deve trattare.

La Danimarca dice che il nostro governo non è certo assoluto, perchè nemmeno Pio IX lo potrebbe assolvere; non è certo costituzionale perchè il plenipotenziario tutto il tempo che è stato a Napoli non ha visto, nè le camere, nè la guardia nazionale, nè la responsabilità dei ministri, nè lo stato discusso del 49, ed è perciò che non sapendo con che forma di governo avrebbe dovuto trattare si è ricreduto e se n'è andato. Del resto se non vi fossero tutte queste potenti ragioni ve ne sarebbe una, che renderebbe impossibili le nostre diplomatiche relazioni con la Danimarca. La Danimarca, come sapete, sta in guerra con i tedeschi, anzi ha fatto un armistizio che somiglia a quello di Salasco, non essendo le nostre relazioni con l'estero per nulla turbate, vuol dire che stiamo in perfetta pace anche con i tedeschi, dunque la Danimarca non può stare in armonia con noi, se non sta in armonia coi tedeschi.

### TEATRI.

Ieri sera andai al Fondo, era un così poco Arlecchino che tanto in lutto vedea l'avvenire, e nulla mi divertiva, nemmeno l'agonia di Romeo, neppure la tomba di Giulietta, nemmeno il veleno di Lorenzo. Dello spartito dunque non ne intesi nulla, i soli versi che mi scossero un momento furono quelli del duetto quando Romeo dice:

Si, fuggire, a noi non resta  
Altro scampo in danno estremo,  
Miglior patria avrem di questa  
Ciel migliore ovunque andremo.

Ma la mia emozione fu breve, tornai da capo non Arlecchino e mi sentii intuonar cupamente nell'orecchio dal predetto Romeo.

Restare io deggio eternamente qui!

A proposito prima ch'io mi dimentichi, ha ragione di credere che il tempo voglia trarre dai suoi archivi per pubblicarla tutta la corrispondenza di Romeo... con Giulietta.

### TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla prima crociata (ballo)  
Il trionfo d'amore.

FIORENTINI — La vedova in solitudine — Qui, pro, quo.

NUOVO — Linda di Chamouny.

S. CARLINO — No barone fermo. e n' auto de rispetto.

SEBETO — Manfredi re di Napoli alla battaglia di Benevento.

*Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.*